



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero Centesimi 10 Italiani)

DON CANNELLONE

MACCAFIRRI

Rispettabili e benevoli lettori, avevamo stabilito di sospendere fra non molto le biografie esotiche per occuparci un poco di quelle indigene, quando la comparsa sulla scena di un tal Cannellone Maccafirri, finqui rimasto nell'oscurità e che noi abbiamo potuto scovare in una abitazione della via B.*** O.*** primo piano N. . . . ci ha indotto ad anticipare l'effettuazione del nostro divisamento.

Don Cannellone, completamente abbigliato di nero, è un individuo lungo e secco come una canna, con un testone ossuto, di cui compiono la strana architettura due occhiacci da spiritato. È sui dieci lustri di età, ed ha nell'insieme molta rassomiglianza col ritratto della morte; con questa differenza però, che la morte non ha mai avuto coda ed anzi in oggi ancor essa si è posta sulla via del progresso, giacchè in pochi di spedisce

con insolita sollecitudine i suoi sudditi all'altro mondo; ed il nostro scheletro ambulante all'opposto ha una coda così lunga e sterminata da poter servire utilmente per misurare qualunque circonferenza.

Le sue qualità personali si sostanziano nell'ufficio di cappellano e nell'altro di maestro di cantofermo; ma in quanto all'ingegno madre natura pentitasi di aver dato alla luce un così bel cesto, scrisse sul di lui testone a lettere cubitali: *appigionasi*.

Le qualità morali poi del nostro protagonista sono pessime. È dotato di tutti i sette peccati mortali, e se questi dal numero di sette potessero aumentarsi fino a venti, egli avrebbe di che fornirne la nomenclatura. La gola e la lussuria però tengono in lui il primato sopra gli altri.

A queste due brutte passioni sacrifica tutto: per un ghiotto desinare rinnegherebbe la fede, e per i sollazzi della Venere Ermafrodita, Ciprigna, Ottentota ec. ec. ec. sosterebbe che Maometto è l'unico vero profeta.

Oltre i piaceri del palato e degli

altri sensi, si procura dilette di un altro genere. Nel suo quartiere ha un ritratto dell'ex Granduca ed un cartellino, nel quale è scritto: *Viva Maria Antonietta*. Prostrato durante lo sciogliere, e nelle ore della digestione innanzi a questi due simulacri, questo matto furioso indirizza loro le più fervide giaculatorie, propiziando al non lontano loro ritorno: ed in cosiffatta estatica contemplazione è stato udito proferire le più grossolane ingiurie contro coloro che hanno fino ad ora con molta sapienza retto, e continuano di lui malgrado a reggere i nostri destini.

È così esagerata la monomania di costui che chiama il ritratto dell'ex Granduca e il cartellino ov'è scritto il nome dell'ex Granduchessa *oggetti santi*, e si è espresso che guai a colui che si avvisasse a toccarli, imperciocchè il suo braccio nerboruto (sic) si scaglierebbe contro il sacrilego, lo stritolerebbe, e ne getterebbe i frammenti dalla finestra!!

Conserva poi nella sua abitazione molti ritratti del pontefice, e di Fer-

diando IV, che dice esser sicuro di rivedere in Firenze glorioso e trionfante. Dei ritratti del papa si servì per fare quattro rificolone, e per porle con altrettanti mozziconi alle sue finestre, nella sera dell' illuminazione per l'arrivo del Re.

Della sua casa dal 15. Aprile a tutt' oggi si è fatto un vero carcere, e fa spargere la voce che è ammalato di tise, per così evitare di assistere alle feste popolari e di non incontrarsi a vedere il nuovo Sovrano.

Finalmente, il Maccafirri era solito pranzare ad una tal trattoria, dalla quale fu espulso per i suoi sentimenti di retrogrado schifoso, e avanti che si chiudesse in casa, cominciò a frequentare la trattoria R.***, nella quale ha inteso che si fanno stuzzicanti manicaretti.

Cannellone al rango! Il finquì detto vogliamo sperare che ti riconduca sul retto sentiero, per quanto la pianta adulta sia difficile anzi impossibile a raddrizzarsi. Procura di render più castigati i tuoi costumi, che non convengono a un uomo onesto, specialmente quando è insignito come lo sei tu di un carattere rispettabile. Sii più prudente nello sciogliere la tua lingua, e nel manifestare i tuoi sentimenti. Nessuno ti biasima se hai delle affezioni per i passati signori, ma non devi farne soggetto di contumelie e di scherno per le cose nuove che sono volute e pregiate dall'universale.

Tieni bene a mente che l'Arlecchino è informato di tutto, sa tutto, penetra da per tutto, e persino nei più ascosi penetrali. Mal per te se dovessimo tornare a occuparci della tua persona, che oggi abbiamo mostrata al pubblico in un aspetto assai più benevolo di quel che effettivamente non meriti.

SINGHIOZZO

UN NOME INSPIRATO

I destini dell' umanità sono in mano dell'Eterno. Egli nella provvidenziale sua cura per i bisogni dei figli d' Adamo, ode il gemito dei po-

poli oppressi, e quando essi meno pensano di potere scuotere il duro giogo del servaggio, quando la sfiducia si è impadronita degli animi loro o si giacciono nel torpore dell' avvillimento, Dio suscita un Salvatore che dalla possente sua mano guidato, disperde gli oppressori, e gli oppressi riscuote. Ogni pagina della storia del popol d' Iddio, ci offre prove di tale incontrastabile verità. Ma questo salvatore, che ad Israello veniva per bocca di veggenti annunziato, or che per tristizia degli uomini i profeti più non sono, ed orecchio mortale più non ode la parola d' Iddio, si manifesta ai mortali con qualche visibile segno della sua divina missione, segno che inspira agli oppressi fiducia di schierarsi sotto il suo vessillo. Ognuno vede ora che la benefica provvidenza di Dio, ha investito il Magnanimo Re VITTORIO EMANUELE, della missione di liberare l' Italia dal giogo straniero, e farla unita e forte. L' agosto suo nome, porta quel segno impresso della missione a cui fu destinato. Il nome *Immanuel* consacrato dall' eterne pagine del profeta Isaia, ad indicare assistenza divina, liberazione da schiavitù poichè non altro significa nell' Ebraico idioma, se non « Con noi è Dio » fu imposto all' Eroe Italiano per ispirazione di Dio di Sabaoth onde dar segno a noi miseri oppressi, dell' alto ufficio a cui lo destinava. Questo venerato nome *Immanuel* (Con noi è Dio) fu per ordine del Signore comandato ad Isaia d' imporlo al bambino che nascer doveva da una profetessa, onde dar segno ad Acaz re di Giudea, che Dio lo avrebbe liberato, prima che quel fanciullo distinguesse dal bene al male, della oppressione dei due re Rezin di Siria e Pecah d' Israello, che collegati si erano a suo danno, e che cinto avevano Gerusalemme di stretto assedio, come al Capitolo 7. delle profezie d' Isaia ci viene debitamente narrato.

Or quanto avvenne alla Giudea per bocca del santo profeta vaticinato, e con la imposizione del nome *Immanuel* confermato, è accaduto alla diletta Italia nostra, che da lunghi

secoli sotto il giogo di dura servitù giaceva che Dio mosso a pietà delle sue sventure, diè al gloriosissimo Re Carlo Alberto un figlio, a cui venne imposto nome *Immanuel* cioè (Dio è con noi) come Colui che stava non solo ad indicare, la divina assistenza per la sventurata patria nostra, ma di più doverne egli stesso essere il predestinato liberatore. Volle l'immortale suo padre l' Eroe Carlo Alberto affrettare la redenzione d' Italia facendosi campione della nostra indipendenza negli imperscrutabili decreti di Dio stava scritto dovere essere suo figlio, il grande *Immanuel*, il nostro liberatore, e perciò parve che questa santa impresa andasse loro fallita, ed il glorioso genitore d' imperitura memoria, colse la palma del martirio; ma salito al trono il gran VITTORIO, una voce interna lo avvertì della sua missione, missione a cui chiamato era dalla nascita per l' Augusto nome che portava, ch' egli tosto si pose all' opera, di redimere l' Italia dal giogo straniero, con quella fiducia che fa sprezzare ogni pericolo, che ogni ostacolo reode sormontabile. E la sua impresa da Dio benedetta, anzi da lui voluta, e suscitata, toccherà quella meta che assegnata le venne, qualunque sia lo impedimento che per le malvagie passioni degli uomini a lui sarà opposto. Davanti l' *Immanuel* inviato da Dio i nemici d' Italia andranno dispersi; e per valermi di una espressione Davidica, cadranno liquefatti come cera distrutta per lo fuoco. Davanti l' *Immanuel*, inviato da Dio: scompariranno i tristi satelliti dello straniero, che agognano la schiavitù del lor natio paese, ne più oseranno alzare il capo. Davanti l' *Immanuel*, immutoliranno quegli ambiziosi, che da sete di dominio divorati, vorrebbero la religione far complice delle tenebrose loro mene, e scagliare l'anatema sull' inviato dal Signore. Ma con noi è l' Eterno, cel dice chiaro quell' adorato nome, e per lui Italia sarà libera dalle alpi al mare. Guai a quegli, che interceder volesse il cammino all' inviato di Dio, egli andrebbe disperso qual nebbia al vento, e l' *Immanuel* procederà sicuro, a compir sua meta.

UNA VECCHIA CONOSCENZA SEMPRE IN BUONO STATO



— Nascondiamo queste bambinate che mi spasso a contare.
— Disgraziati noi; c'è sempre il bau

La vittoria seguirà sempre del gran VITTORIO i passi, ed il glorioso *Immanu-el* sederà a capo d'Italia tutta: per opera sua redenta, e costituita, rispettata e forte.

A. OREFICI

Non crediamo inutile, nè mal fatto *dissotterrare* il Sonetto seguente scritto a sfogo di atrabile il giorno che Leopoldo di Lorena, prodigava con monumentale Decreto, Decorazioni alle truppe Austriache. La memoria di ingiurie patite crediamo d'altronde essere potentissima a rafforzare nei generosi propositi.

A SAN GIUSEPPE

Titolare dell'Ordine del Merito
di Toscana

PREGHIERA

Impudente e beffardo il nostro Duca,
Di san Giuseppe profanò la Croce,
Quelli onorando, con ischernio atroce,
Che al Carnesce sacro avrien la nuca.
Perchè meglio l'infame opra riluca,
Forse tuonante inalzerò la voce?
No; ma pel lesò Italo onor feroce,
Volta là 've ogni cor si scruta e fruca;
« Santo — dirò — di chi le Chlavi tiene
Segni l'esempio, e or che la rete è carca,
Con le altre Serpi, e il donator vi serra:
E rammentando, che tua possa viene
In pro dell'uom che a eternitade varca;
Il patrocino tuo su lor disserra. »

PROVINCIALE

SPIGOLATURE

Non poche persone sono venute alla Direzione del Giornale onde avere la spiegazione del *problema militante*, esposto al pubblico nel nostro numero 91.

Noi però, che ci professiamo tra coloro che non vogliamo la morte, ma la *conversione* del peccatore nella speranza che il *Biografato*, con altrettanto zelo per la buona causa, riscatti le passate vergogne, ci limitiamo a certificarlo che lo teniamo d'occhio ed abbiamo per suo conto stabilita la seguente *scala penale* da applicarsi in tre successivi numeri al bisogno.

Inserzioni delle iniziali del nome e cognome.

Indicazione della contrada d'abitazione e del grado sociale.

Ritratto in Caricatura.

Stampa d'ogni cosa in tutte lettere.

Tutto questo perchè le nostre parole sono *matematicamente storiche*; che anzi per sentimento di pudore più languide della Verità.

LA GELOSIA

RACCONTO II.

(Continuazione, vedi N. 94).

Il padre di lei, quantunque in età di sessant'anni, non mancava di energia, consigliò a sua figlia di porre un termine alle vessazioni di quell'uomo incorreggibile, con intentare un processo per separazione di corpo. Adele però pensò che una prima lezione farebbe una sufficiente impressione sullo spirito del marito, talchè quando Guglielmo, più innamorato che mai, la supplicò di rientrare al domicilio coniugale, ella non gli oppose che una debole e corta resistenza, solo per formalità.

Così passò un anno. Le scene di violenza del marito, seguite dalla partenza, quindi dal ritorno della moglie, si rinnovavano di frequente.

Un giorno era la vigilia della festa di Guglielmo. — Adele riceve in presenza di suo marito, una lettera che ripone in tasca dopo averla percorsa rapidamente. Questa lettera era di un pittore al quale ella aveva fatto fare il suo ritratto in segretezza, per preparare una sorpresa a Guglielmo e che la preveniva che poteva mandare a prenderlo l'indomani. La gelosia si risveglia nel marito, egli suppone che quella lettera, che non gli è stata fatta leggere, racchiuda le prove di una qualche perfidia; domanda, esige che le sia rimessa subito, e il tuono che egli impiega è più offensivo ancora della domanda. Adele ricusa, ella non vuol guastare il piacere che si ripromette dalla sorpresa di suo marito. Guglielmo s'irrita, si lascia trasportare a dei modi villani. Adele persiste maggiormente col suo rifiuto, ma questa volta perchè si sente offesa al vivo. Il furore di Guglielmo

è al colmo, si getta sopra sua moglie, l'atterra e le strappa per forza lo scritto che ella non ha voluto rimettergli. Appena ha egli gettato gli occhi su quella carta, ove egli non trova al contrario che le prove di una tenerezza della quale era indegno, fugge celandosi il volto coperto dal rosso della vergogna; il resto della giornata, e la notte passano, senza che egli abbia osato rientrare in casa.

Intanto Adele comincia a credere che suo padre avesse ragione, quando la consigliava ad essere senza pietà per un uomo verso del quale tutte le lezioni erano impotenti. Si decide adunque di non sottoporsi a maggiori prove, e per sviare le ricerche di suo marito, ella immagina un mezzo per tenergli celato il luogo ove va a rifugiarsi. Lasciando il domicilio coniugale, porta seco tutto ciò che può trasportare di mobili e di altri oggetti che fa collocare ostensibilmente presso una bottega di rivenditore, incaricando un uomo che aveva stanza al pian terreno di sua casa di rimettere a Guglielmo una lettera nella quale ella gli annunziava la sua partenza per l'estero; quindi furtivamente raggiunse la casa abitata da suo padre all'altra estremità della città.

Strattagemma inutile. Guglielmo non tarda a scuoprire che sua moglie è realmente nella sua famiglia, ove va a ridomandarla. Adele ricusa di arrendersi ai voti di suo marito. Per molti giorni Guglielmo ritorna spesso alla carica, scrive delle lettere supplichevoli, improntate di cocente amore. Non può, dice egli, vivere senza sua moglie, e minaccia di por fine ai suoi giorni, se ella si ostina a restare lungi da lui.

Guglielmo non era abituato a una sì risoluta resistenza, il suo desiderio di rientrare in grazia non è che più ardente. Si presenta un giorno al domicilio di suo suocero ed impiega presso Adele tutto ciò che la passione può suggerire di espressioni tenere e di eloquenza persuasiva.

(continua)